

**Intervento del Professor Gian Maria Gros-Pietro
Presidente del Consiglio di Gestione
di Intesa Sanpaolo
all'Assemblea della Banca d'Italia**

Roma 30 maggio 2014

Signor Governatore, Signori Partecipanti,

stiamo uscendo da un periodo molto difficile. La crisi dura ormai da sei anni, con ripercussioni pesantissime sul potere di acquisto degli italiani; ha portato il tasso di disoccupazione su livelli mai raggiunti negli ultimi 40 anni. Solo dalla fine del 2013 si sono intravisti segnali di ripresa dell'economia reale, tuttora caratterizzati da elementi di fragilità, in tutta Europa, ma soprattutto in Italia. Qui la domanda interna stenta a dare segni chiari di ripresa; gran parte del recupero dell'attività è ascrivibile alle esportazioni, e in particolare a quelle delle imprese innovative, in ogni settore. Il contagio tra finanza ed economia reale è stato acuito dal restringimento del credito, legato al rilevante aumento delle sofferenze ed a forti tensioni sul mercato del *funding*, a loro volta generate dalla crisi del debito sovrano.

Nell'ultimo anno, grazie anche agli interventi della BCE, le banche hanno migliorato le condizioni della raccolta, iniziando a restituire i prestiti LTRO. I crediti alle imprese e alle famiglie hanno continuato, tuttavia, a ridursi per effetto sia di una caduta della domanda, sia di un contenimento dell'offerta. Le banche non hanno avuto scelta: hanno dovuto selezionare i clienti sulla base della loro capacità di soddisfare le obbligazioni contratte. Tuttavia, grazie anche al miglioramento dei processi di valutazione del credito, si è cercato di evitare l'applicazione di criteri meccanicistici, sostenendo le imprese capaci di riprendere la crescita e gli investimenti validi, cioè la "domanda buona" di credito. Questo non è stato sufficiente a evitare una riduzione delle nuove erogazioni.

La fragilità della ripresa ha pesato sui bilanci bancari del 2013 e continuerà a condizionarne la redditività anche quest'anno. Nel 2013 molte banche hanno deciso di effettuare ampie svalutazioni dell'attivo per favorire la ripresa dell'attività creditizia. Si sono così non soltanto eliminati i crediti cattivi, ma, come sollecitato dai regolatori, si sono create le condizioni favorevoli a mitigare le asimmetrie di trasmissione della politica monetaria che hanno caratterizzato l'area euro dopo la crisi.

Le banche italiane hanno quindi sacrificato la redditività presente a favore di una maggiore solidità futura, senza rinunciare a fare il loro mestiere. Il differenziale tra gli impieghi al settore privato e la raccolta diretta da clientela residente è rimasto largamente positivo in un anno nel quale le perdite contabilizzate sui prestiti alla clientela hanno più che assorbito l'intero margine operativo di settore.

Nell'opinione pubblica si è diffusa l'idea che le banche siano state aiutate dalla cosiddetta "rivalutazione" delle quote della Banca d'Italia. In realtà si è trattato di un allineamento dei valori contabili a quelli reali, che non ha prodotto alcun introito per i partecipanti al capitale della Banca. I quali sono invece sottoposti a un prelievo di circa 2 miliardi di euro sulla base di una imposta che in sostanza colpisce un patrimonio (non un reddito) accumulatosi in molti decenni. Un patrimonio il cui valore, recepito nei bilanci dei partecipanti con riferimento a valutazioni di fonti autorevoli e di pubblico dominio, dovrà trovare conferma nel tempo mediante il meccanismo della trasferibilità e della diffusione delle quote presso una platea più vasta di detentori qualificati, sulla base di una adeguata appetibilità.

Non possiamo tacere che la tassazione di sfavore verso il settore bancario, svantaggiosa rispetto ai concorrenti esteri e rispetto alle altre imprese italiane, e penalizzante persino per i prodotti di risparmio gestiti dalle banche, dimostra che non si è ancora pienamente compresa

l'importanza di un sistema bancario robusto, che tuteli il risparmio raccolto, lo indirizzi agli impieghi produttivi, e lo tenga lontano dai rischi associati ad attività finanziarie non regolate.

Fatta pulizia nei bilanci, le banche sono ora pronte a ripartire con un passo deciso. Nuove sfide le attendono. Le tecnologie digitali e di rete hanno moltiplicato le possibilità operative, cambiato le abitudini e le esigenze dei clienti, fatto emergere nuovi operatori che svolgono parte delle attività tradizionali delle banche con strutture incomparabilmente più agili. Il rapporto tra la banca e i clienti, famiglie e imprese, è destinato a mutare ancora. Per gestirlo bene dobbiamo rinnovarci nelle tecnologie e soprattutto dobbiamo investire nella professionalità delle nostre persone. La banca, da mero fornitore di credito, sta organizzandosi per offrire anche forme avanzate di consulenza. La relazione con le banche diventerà una partnership strategica di supporto per le scelte finanziarie e soprattutto per quelle di investimento. Solo crescendo di dimensione e investendo in innovazione, i veri elementi propulsivi per imboccare la strada della crescita, le nostre imprese potranno guadagnare quella solidità che consentirà loro di competere sui mercati internazionali e di diversificare le fonti di finanziamento, rivedendo quei legami che hanno dato luogo al pericoloso contagio tra finanza ed economia reale. Grazie alla consulenza delle banche, si daranno, inoltre, risposte migliori e più personalizzate alle nuove esigenze di risparmio e di investimento delle famiglie.

Recentemente in Europa, per spezzare il circolo vizioso “debito sovrano-banche”, è stato creato un meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie capace di spostarne i costi dal settore pubblico a quello privato. Tra gli strumenti attivabili riveste un ruolo importante il “bail-in”, che prevede la possibilità di coinvolgimento dei creditori privati, secondo un meccanismo graduato nei tempi, nei soggetti incisi e nei modi. Esso apre la strada ad un nuovo ruolo di monitoraggio da parte dei creditori “forti”, ma crea oneri che graveranno pesantemente sui

bilanci delle banche, in modo non livellato tra i paesi. Questi sono aspetti che ancora devono essere approfonditi nelle sedi appropriate.

In questi mesi è stato, inoltre, avviato il *comprehensive assessment*: sarà determinante per ripristinare la piena fiducia dei mercati nelle banche e nei loro regolatori. Per la prima volta, dopo molti anni, il sistema bancario italiano sta nuovamente attirando l'attenzione di grandi investitori stranieri e, con ogni probabilità, questo fenomeno stimolerà la convergenza della governance verso standard internazionali.

Le banche italiane hanno fatto progressi importanti dal punto di vista dei coefficienti patrimoniali e di liquidità, della qualità degli attivi e dei rapporti di copertura. Molte possono ora cogliere le opportunità che saranno offerte dalla ripresa dei mercati e dall'attenzione degli investitori internazionali. Si tratta di opportunità che aspettiamo da tempo e che abbiamo il dovere di mettere a frutto per il bene del nostro Paese.